

VIII PLENARY SESSION
ITALY JAPAN BUSINESS GROUP
Rome, October 28th 1996

L'Italia di fronte alla sfida sui nuovi mercati asiatici

*Intervento di Gianfranco Imperatori
Presidente del Mediocredito Centrale*

Desidero innanzitutto ringraziare il Dr. Agnelli per lo sforzo profuso alla guida dell'Italy Japan Business Group, un'organizzazione di cui il Mediocredito Centrale fa parte dalla sua costituzione, a sostegno delle relazioni economiche fra i due paesi.

L'attività economica dei paesi asiatici, nonostante un rallentamento, continua ad essere forte.

La crescita del PIL quest'anno dovrebbe assestarsi intorno al 8,3%.
La previsione per il '97 è del 7,7%.

Le ragioni di questi andamenti sono molteplici:

- le principali economie dell'area stanno applicando, in qualche caso con ritardo, misure di politica economica tese a contrastare i fenomeni di "surriscaldamento" verificatisi negli anni '90.
- gli squilibri dell'economia reale, come l'eccesso di capacità in alcuni settori industriali e il rallentamento della competitività, trovano contropartita nello squilibrio esterno.

- il disavanzo di parte corrente passa da 68 miliardi di dollari nel 1996 a 76 miliardi di dollari nel '97.

In un ambito generale questi fenomeni non inficiano la valutazione complessiva dei risultati e delle potenzialità ancora presenti nell'area asiatica, ma inducono ad esaminare con maggiore attenzione l'evoluzione dei singoli paesi e il grado di rispondenza del loro quadro politico ed economico alle necessità di uno sviluppo equilibrato.

A questo punto dobbiamo chiederci:

- a) Quale atteggiamento dovrà tenere l'Europa verso questi paesi?**
- b) Cosa possono offrire l'Italia e il Giappone all'integrazione economica in questi mercati?**

A)

Rispondendo alla prima domanda, laddove da alcuni paesi dell'area provengono segnali di crisi, l'Europa può svolgere una funzione stabilizzatrice sostituendo quei capitali speculativi, forse un po' troppo avventurosi, che sugli *emerging markets* operano come *raiders*, determinando rapidi successi, ma altrettanto rapidi fallimenti.

Per far questo bisogna però raggiungere prima una massiccia presenza europea sui mercati asiatici

- cercando di svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo di questi mercati,

- compensando la inevitabile concorrenza con una strategia di medio-lungo termine, basata sulle joint venture e sugli investimenti diretti all'estero.

Ma dobbiamo aver chiaro che questo vuol dire:

- **assumersi il rischio della maggior concorrenza dei prodotti asiatici rispetto all'industria manifatturiera europea**
- **scommettere sulla capacità di bilanciare le inevitabili perdite di quote di mercato attraverso un allargamento del mercato stesso**
- **puntare sui prodotti ad elevata tecnologia e sui servizi.**

La crescita dei paesi asiatici è stata e sarà sempre in futuro accompagnata da una crescente apertura e integrazione nell'economia globale.

I paesi industrializzati hanno chiaramente beneficiato del processo di integrazione commerciale e finanziaria che ha interessato le economie asiatiche.

Ciò è risultato chiaro nel corso della recente fase di rallentamento della congiuntura quando la rapida crescita dei PVS ha contribuito a sostenere il commercio mondiale e la crescita dei paesi industrializzati.

Certamente l'Europa deve capire che la crescita prodigiosa delle economie della regione asiatica modifica tuttavia in modo sostanziale la "balance of power" sulla scena delle relazioni economiche internazionali.

Dobbiamo convincerci che la gestione di un sistema economico ad assetto policentrico

- **con tanti protagonisti diversi**
- **e diversi problemi nelle singole aree**

⇒ RICHIEDE UNA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PIU' FORTE

⇒ RICHIEDE UNA MAGGIOR CONVINZIONE NELL'AFFRONTARE I TEMI:

- **DEGLI INVESTIMENTI ESTERI DIRETTI**
- **DEL FINANZIAMENTO PROGETTI**
- **DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE**

Questa scelta deriva dalla convinzione che queste sono le aree in cui sembra proficua e promettente la cooperazione tra Europa e Asia.

B)

Veniamo allora alla seconda domanda: Cosa può offrire l'Italia?

Alcuni fattori hanno reso i paesi asiatici estremamente **competitivi nella produzione dei manufatti**. Tra questi:

- **il basso costo della manodopera e**
- **la significativa crescita degli investimenti, favoriti dall'alto tasso di risparmio.**

La quota dei beni manufatti sul totale delle esportazioni di beni dall'Asia è passata negli ultimi venti anni dal 42% al 74%.

Allo stesso tempo il **vantaggio comparato di molti paesi industrializzati si è spostato sulla produzione di servizi**, molti dei quali sono oggi commerciabili a causa del progresso tecnologico, in particolare del miglioramento delle comunicazioni e nelle tecnologie dell'informazione.

Quindi nell'interscambio con l'Asia

- **siamo esposti alla concorrenza sui manufatti**
- **possiamo esportare servizi e prodotti ad alto contenuto di ricerca sui nuovi mercati**

Ma per far ciò dobbiamo porci nella fascia alta della specializzazione produttiva.

Ciò è particolarmente vero nel caso dell'**Italia**.

Il nostro Paese presenta, infatti,

- **una forte specializzazione nei settori tradizionali**
- **e una forte despecializzazione in quelli ad alta tecnologia.**

A livello italiano, dunque, se si vuole **affrontare l'internazionalizzazione** e fruttare i vantaggi della liberalizzazione, occorre definire politiche che:

- **promuovano la diversificazione produttiva e migliorino il grado di competitività**
- **stimolino l'internazionalizzazione dell'apparato produttivo.**

Solo un impegno attivo su questi temi consente di cogliere a pieno i benefici derivanti dalla crescente globalizzazione dei mercati.

Il rapido processo di integrazione dei mercati finanziari e reali determina l'affermarsi di un più complesso modello di divisione internazionale del lavoro che riflette:

- da un lato i vantaggi comparati dei paesi di destinazione degli investimenti esteri;
- dall'altro gli obiettivi strategici globali di una moltitudine crescente ed eterogenea di investitori istituzionali.

L'Asia rappresenta una destinazione sempre più cruciale nei piani di investimento delle multinazionali.

⇒ Il Giappone questo lo ha capito da tempo.

Le esportazioni del Giappone verso la Cina, sul totale dei beni esportati, sono passate dal 4,8% del 1993 al 4,7% del '94.

A fronte di questo tendenziale calo, gli investimenti diretti (IDE) nipponici in Asia sono aumentati del 46,1%.

Gli sviluppi delle economie asiatiche suggeriscono che:

- **lo sviluppo tecnologico e imprenditoriale;**
- **l'accesso a mercati strategici;**
- **la creazione di business-linkages a livello internazionale;**
- **il trasferimento di know-how,**

possono essere benefici connessi agli IDE estremamente rilevanti sia per i paesi in via di sviluppo che per i paesi industrializzati.

Il ruolo crescente delle economie asiatiche ed il parallelo declino relativo della competitività dell'Occidente ha modificato la fisionomia ed il carattere dell'economia mondiale.

TALE EVOLUZIONE HA DETERMINATO L'EMERGERE DI NUOVE E COMPLESSE STRATEGIE DI INVESTIMENTO INTERNAZIONALE CHE CREANO OPPORTUNITA' DI COMPETIZIONE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE TRA IMPRESE.

Per l'Italia, gli investimenti esteri ed il processo di ristrutturazione industriale in atto nei paesi in via di sviluppo presentano **opportunità e sfide.**

Ma finchè non promuoveremo la diversificazione produttiva, migliorando il grado di competitività, e stimoleremo l'internazionalizzazione dell'apparato produttivo, difficilmente

potremo cogliere appieno i benefici della crescente globalizzazione dei mercati.

Iniziative come quella dell'Italy Japan Business Group in Turchia, replicate sui mercati asiatici, possono accelerare questo processo per gli imprenditori italiani.

⇒ Una COOPERAZIONE COMUNE SUI TERZI MERCATI ASIATICI, fra imprese e banche, è una sfida per strutturare

- **politiche commerciali**
- **politiche di investimento**
- **strategie d'impresa**

per trarre vantaggio dalle numerose opportunità d'investimento offerte da questa regione.

Oggi la finanza gioca un ruolo determinante sui mercati internazionali e nei processi di:

- **globalizzazione**
- **interdipendenza**
- **cooperazione**

Il MEDIOCREDITO CENTRALE, su questi temi, può essere indicato a ragione come una delle banche che per missione e per impegno operativo, svolge un'attività fondamentale verso i paesi asiatici.

Alcuni dati consuntivi del 1995:

- **Le operazioni di export credit sono ammontate a 3.515 mld di lire**
- **sono state finanziate 6 joint ventures per oltre 20 miliardi**
- **sono in corso operazioni di project financing su progetti che hanno un valore complessivo di circa 3 milioni e 500 mila dollari**

Fino a ieri i pilastri della nostra azione verso i paesi in via di sviluppo sono stati:

- i crediti di aiuto
- le agevolazioni all'export
- le garanzie assicurative

Oggi la sfida proveniente dalla nuova configurazione del sistema delle relazioni economiche internazionali richiede strategie più complesse e nuovi strumenti:

- **la cooperazione industriale e la valorizzazione dei sistemi bancari locali**, per cui abbiamo realizzato linee di credito per banche locali finalizzate al finanziamento dell'export
- **le joint venture e l'internazionalizzazione**; che ritengo inadeguato chiudere nella stretta gabbia dell'attuale normativa; occorre poter intervenire non solo nelle joint tradizionali ma anche

nel merchant banking internazionale, per esempio nelle partecipazioni equity nelle imprese da privatizzare.

- **il project finance e il countertrade**; abbiamo sviluppato il project finance, ma il nostro sistema paese è ancora debole in strumenti collaterali e indispensabili alla finanza di progetto, come la securitisation, il countertrade, e in generale le operazioni di trading.

L'Asia si è dimostrata in questi anni un'area in cui :

- **innovazione tecnologica**
- **innovazione finanziaria**

hanno costituito gli assi del nuovo ciclo economico.

Se vogliamo entrare da protagonisti sui mercati asiatici dobbiamo essere in grado di abbinare ai tradizionali punti di forza :

- **capacità commerciali**
- **qualità dei prodotti**